

TITO M. SARTORI



# Vita di GESÙ CRISTO

L'umanità in Gesù come un velo



SHALOM



*Collana: IL FIGLIO*

TITO M. SARTORI

# Vita di Gesù Cristo

L'umanità in Gesù come un velo

EDITRICE SHALOM

Testi: **Tito Maria Sartori**

© Editrice Shalom – 21.04.2019 Risurrezione del Signore

© 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena

ISBN **978 88 8404 571 3**

**Per ordinare il cofanetto (2 volumi) citare il codice 8937**



Via Galvani, 1  
60020 Camerata Picena (AN)

**Tel. 071 74 50 440**

dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 19:00  
sabato dalle 9:00 alle 17:00

Numero Verde  
**800 03 04 05** solo per ordini

**Fax 071 74 50 140**

in qualsiasi ora del giorno e della notte

**ordina@editriceshalom.it**

**www.editriceshalom.it**

## PRESENTAZIONE

Il titolo: *Vita di Gesù Cristo. L'umanità in Gesù come un velo*, non suscita stupore perché sono numerosissimi i libri che portano questo titolo in copertina, e ogni anno ne escono di nuovi.

Alcuni per attrarre l'attenzione arricchiscono il titolo con qualche stravaganza e allora potete trovare un libro intitolato: *La vita segreta di Gesù* (l'aggettivo «segreta» serve per far presa sulle persone in cerca di curiosità). Per le persone che vanno in cerca di scandali, per le persone abituate a nutrirsi di pettegolezzi, vi sono altri libri intitolati: *La vita di Gesù in India*, *La vita di Gesù secondo le tradizioni Islamiche*, e via dicendo; non sanno più cosa inventarsi per attirare l'attenzione e vendere libri. Allo stesso tempo escono anche molti libri che parlano di Gesù che hanno un alto valore scientifico e che adoperano un linguaggio corrispondente.

Ma il presente libro non appartiene a queste categorie: non vuole essere né un libro per professori di teologia, né un libro che cerca di accattivarsi la simpatia del lettore aggiungendo cose stravaganti o provocatorie; è invece un testo che con grande umiltà e semplicità ripercorre la vita di Gesù. Scritto con un linguaggio semplice che tutti possono capire e allo stesso tempo profondo, sia per le riflessioni sia per il valore scientifico dell'opera. Un libro scritto con umiltà, perché quando si trova di fronte ad eventi di cui l'autore non è certo, non si sa come siano avvenuti, senza timore l'autore dice che *probabilmente* le cose sono andate così, ma che lui non ne ha la certezza, come nel caso dell'annunciazione, dice che Maria si trovava in una casetta ritirata, *probabilmente* in preghiera, come facevano le ragazze all'epoca. Questo “probabilmente” è molto importante, perché significa che non stiamo leggendo il libro di un visionario e nemmeno un romanzo che ha come protagonista Gesù; stiamo leggendo la vita di Gesù, e quando gli avvenimenti narrati sono certi, storicamente fondati, vengono dati per certi, ma quando non lo sono, ci viene proposta una probabile interpretazione, e di questo veniamo informati.

Il Vangelo è un racconto sintetico della vita di Gesù, dice alcune cose, mentre molte altre non ci vengono dette. Le biografie di Gesù normalmente cercano di colmare questi vuoti o con la fantasia, oppure, come ha fatto l'autore, formulando delle ipotesi sulla base di studi storici, archeologici e geografici. Egli cerca di cogliere la portata storica degli eventi, ma non

fermandosi ad essa. La storia di Gesù è l'umanità in Gesù, come dice il sottotitolo. Questa umanità, questa storia, è un velo che non deve nascondere o coprire, è un velo che deve rivelare, che deve lasciar vedere il contenuto più profondo: che Gesù Cristo è il Figlio di Dio ed è lui stesso Dio.

Questa conoscenza, o potremmo dire anche questa fede in Gesù Cristo risorto, è la chiave di lettura dell'intera sua vita. Non si tratta pertanto di un'indagine storica sulla vita di Gesù in senso stretto. In una indagine storica sarebbe stato fondamentale esaminare i reperti storici e archeologici e citare i testi antichi che parlano della Palestina e dei personaggi citati dal Vangelo. In quest'opera è raccolto il frutto del lavoro degli storici, lavoro che si può trovare nei loro saggi. L'autore ha utilizzato questi risultati con una finalità divulgativa, rendendoli facilmente accessibili a tutti, come lui dice: «È un libro destinato a mia madre, un libro che anche mia madre potrebbe capire, perché è un libro che ci accompagna nello scenario della vita di Gesù in modo amicale».

La *Vita di Gesù Cristo* è una rilettura dei Vangeli fatta nella fede, con particolare attenzione per disporre gli eventi in ordine cronologico. Ci sono opere di teologia che sviluppano una ricerca sulla vita di Gesù in cui, di tanto in tanto, viene citato il Vangelo, quasi a dire: vedi che è vero quello che dico. Non così in questo testo. Il Vangelo viene citato in modo completo all'inizio di ogni paragrafo e la citazione non è un elemento decorativo, ma costituisce la struttura portante della ricerca; questo libro è stato costruito usando come pilastri i racconti evangelici, disposti in ordine cronologico.

Come l'autore afferma già nella prefazione, nonostante i numerosi tentativi di fissare una cronologia certa degli eventi narrati nei Vangeli, non possiamo e forse non si potrà mai sapere con assoluta certezza l'ordine in cui si sono svolti alcuni fatti e quindi dire l'anno e il mese o addirittura il giorno in cui sono avvenuti. Il Vangelo lega la nascita di Gesù al censimento voluto da Erode, questa è una informazione fondamentale per collocare la nascita di Gesù in una cronologia: se non avessimo questa informazione saremmo stati veramente allo sbando.

Un'altra informazione importantissima la ricaviamo dal Vangelo di Giovanni, che racconta di quello che Gesù fece durante tre feste di Pasqua e questa è la base per dire che il suo ministero pubblico è durato tre anni. Anche questa è un'informazione molto importante, ma non c'è molto di più nei Vangeli. Se Giovanni racconta di tre feste di Pasqua, non possiamo

sapere se Gesù ha predicato per un periodo più lungo, certo non di meno, ma potrebbe aver tralasciato di raccontare una festa di Pasqua, come d'altra parte ha tralasciato il racconto di altre feste religiose importanti. I Vangeli canonici, che sono per noi la fonte principale per ricostruire la vita di Gesù, non narrano gli eventi in ordine cronologico, talvolta non concordano nell'ordine degli eventi e talvolta non concordano nemmeno nei dettagli con cui vengono raccontati gli eventi.

Una persona si potrebbe chiedere se per esempio Gesù ha annunciato le beatitudini una, due o più volte, perché un evangelista dice che era su un monte, un altro parla di una pianura, le beatitudini inoltre sono simili fra di loro, ma non sono uguali. Cosa fare in questi casi? Unire i due racconti per formarne uno solo o mantenerli separati? Lo stesso discorso si potrebbe fare per i molti altri casi in cui i racconti evangelici non coincidono fra di loro. Che soluzione adottare: unire i dettagli dell'uno e dell'altro per fare un unico racconto o mantenerli separati?

La Chiesa ha fatto a suo tempo la sua scelta, quando ha deciso di accogliere i quattro Vangeli e di mantenerli separati, una scelta molto significativa, perché rispetta la molteplicità di ricordo e interpretazione della vita di Gesù espressa dai quattro evangelisti. L'unità della Chiesa e l'unità della Sacra Scrittura non implica che i testi biblici debbano essere fusi in un unico racconto. Già nelle prime pagine della Bibbia, nel libro della Genesi, troviamo un doppio racconto della creazione dell'uomo, due racconti diversi eppure affiancati. Così i Vangeli raccontano la stessa vita di Gesù, ma in modo diverso fra loro.

Potremmo dire che questo libro è un nuovo Vangelo, non nel senso che si contrappone ai Vangeli canonici, ma nel senso che in fondo ha sentito la stessa spinta che a suo tempo hanno sentito gli evangelisti: raccogliere gli eventi della vita di Gesù e scriverli in modo ordinato al fine di farci conoscere la verità degli insegnamenti che abbiamo ricevuto.

Ritengo infatti che l'organizzazione cronologica non sia tanto finalizzata a dimostrare cosa è accaduto prima e cosa dopo. In fondo non è molto importante sapere se la parabola del grano maturo è stata raccontata a maggio o a settembre; importante è mostrare la concretezza e la realtà degli eventi narrati dal Vangelo, eventi che riguardano la fede, certo, ma eventi che sono veramente accaduti in un luogo e in un momento preciso alla presenza di testimoni.

È subito evidente l'attenzione dell'autore alla cronologia della vita di

Gesù, e questa è sicuramente una peculiarità di quest'opera. I primi capitoli sono chiaramente scanditi dal tempo: anno 28, anno 29; gli ultimi non solo indicano l'anno, ma anche la data precisa: la settimana santa da domenica 2 aprile a sabato 8.

Ma prima di affrontare la questione della cronologia dobbiamo affrontare un tema che sta a monte: il problema della storicità dei Vangeli. Prima di chiedermi se Gesù ha camminato sulle acque in ottobre o in marzo, mi chiedo se la sua camminata sulle acque è un evento storico o un racconto simbolico. Perché se fosse un racconto simbolico, è inutile cercare di stabilire la data.

Nello scrivere questo libro, l'autore è partito dal principio che i Vangeli sono documenti storici da cui si può ricostruire la biografia di Gesù.

È corretto questo assioma? Veramente i Vangeli sono racconti storici?

Secondo la Chiesa cattolica i quattro Vangeli canonici e gli altri scritti del Nuovo Testamento sono ispirati da Dio e raccontano fedelmente la vita e l'insegnamento di Gesù e anche i miracoli riportati dai Vangeli sono realmente avvenuti, nonché l'evento della risurrezione di Gesù.

D'altra parte però, molti studiosi mettono in discussione la storicità dei Vangeli. Alcuni perché, non essendo cristiani, affermano che i Vangeli non dicono la verità; altri invece sono cristiani e riconoscono la verità del Vangelo, solo che non sono convinti che tutti i racconti siano storici. Come se il Vangelo fosse una grande parola, un grande racconto che trasmette un insegnamento vero nel suo complesso, ma in cui non tutti i dettagli sono reali.

Alcuni interpretano gli eventi soprannaturali narrati dai Vangeli come racconti mitici elaborati dalle prime comunità cristiane. A onor del vero, devo dire che attualmente la maggior parte degli studiosi cristiani della Bibbia mette in discussione il fatto che i Vangeli siano interamente storici, per cui un libro come questa vita di Gesù Cristo verrebbe probabilmente sottovalutato da parte degli esegeti che studiano la Bibbia con il metodo storico-critico. Prova ne è il fatto che anche quando, nel 2007, è stata pubblicata l'opera di papa Benedetto XVI, intitolata *Gesù di Nàzaret*, molti studiosi lo hanno criticato proprio per questa ragione. Il nocciolo della critica era che Ratzinger affermava che il Gesù raccontato dai Vangeli è il vero Gesù. La stessa critica verrebbe rivolta anche a questo libro.

Ho voluto sollevare questa riflessione perché sia chiaro che non c'è assolutamente unanimità fra gli studiosi nel ricostruire storicamente la

vita di Gesù. C'è un filone tradizionale, in cui sicuramente collocherei quest'opera, e tale filone crede nella completa storicità dei Vangeli. Vi è un altro filone dell'esegesi storico critica che cerca di capire quanto nei Vangeli sia effettivamente storico e quanto sia simbolico. È tuttora materia di discussione, in alcuni ambiti di studio, quali siano state, tra le parole che i Vangeli gli attribuiscono, quelle effettivamente da lui pronunciate. La critica storica dei Vangeli è iniziata nel Settecento con l'Illuminismo, che mise in discussione la veridicità, e quindi la storicità, del resoconto evangelico, dando il via a un dibattito e, nei secoli successivi, a una ricerca storica e archeologica.

Oggi abbiamo a disposizione una molteplicità di scoperte storiche e archeologiche relative ad esempio ai luoghi descritti nei Vangeli. In particolare, scavi condotti negli ultimi due secoli confermano l'attendibilità delle descrizioni fornite in relazioni a luoghi quali la Piscina di Siloe e la Piscina di Betzatà, così come la pratica della crocifissione a Gerusalemme durante il I secolo d.C. Esistono inoltre riscontri archeologici in relazione a Poncio Pilato e ad altri personaggi citati nei Vangeli, come Simone di Cirene. Si hanno evidenze archeologiche anche degli antichi villaggi di Nàzaret e Cafarnao, come molteplici sono anche i riferimenti storici presenti nei Vangeli e confermati dall'esame comparativo di altre fonti. A tal proposito esistono concordanze tra i Vangeli sinottici e le testimonianze del mondo greco-romano. L'autore non cita espressamente tutti questi studi, ma è evidente che si basa sul risultato di queste ricerche storiche e archeologiche per descrivere la vita di Gesù e testimoniarne l'autenticità.

Dal mio punto di vista trovo corretta l'interpretazione fatta dall'autore sul carattere storico dei Vangeli, e la trovo perfettamente conforme agli insegnamenti della Chiesa.

Il Concilio Vaticano II nella *Dei Verbum*, che è una costituzione dogmatica di un concilio ecumenico, ovvero un documento di massima importanza che non può e non deve essere in alcun modo ignorato, afferma: *La santa madre Chiesa ha ritenuto e ritiene con fermezza e con la più grande costanza che i quattro Vangeli, di cui afferma senza esitazione la storicità, trasmettono fedelmente quanto Gesù Figlio di Dio, durante la sua vita tra gli uomini, effettivamente operò e insegnò per la loro eterna salvezza, fino al giorno in cui fu assunto in cielo. Gli autori sacri scrissero i quattro Vangeli, scegliendo alcune cose tra le molte che erano tramandate a voce o già per iscritto, redigendo un riassunto di altre, o*

*spiegandole con riguardo alla situazione delle Chiese, conservando in fine il carattere di predicazione, sempre però in modo tale da riferire su Gesù cose vere e sincere.*

Con questo penso di aver in qualche modo inquadrato il modo in cui si colloca la *Vita di Gesù Cristo* all'interno della grande ricerca sulla vita di Gesù, che è un ramo della Cristologia.

Sinteticamente direi che si colloca decisamente sulla scia della grande tradizione della Chiesa cattolica, avvalendosi dei risultati favorevoli della ricerca storica e archeologica, ma normalmente non prendendo in considerazione le tecniche dell'esegesi storico-critica. Un caso concreto: i racconti dell'infanzia di Gesù vengono presi in questo libro come racconti storici della vita di Gesù, punto e basta. L'esegesi storico-critica, invece, non esiterebbe un istante a mettere in discussione che Maria abbia realmente pronunciato le parole del Magnificat, che quindi sarebbe un testo composto dall'evangelista utilizzando lo stile e le parole dell'Antico Testamento per esprimere il ruolo di Maria nella storia della salvezza.

Ma prima di cambiare tema, vorrei dire ancora una cosa riguardo alla storicità dei Vangeli, perché è questo il tema centrale su cui si regge l'intero libro.

Il problema che sollevo ora è ben più grande di quello del Magnificat e riguarda il riconoscimento di Gesù come Figlio di Dio. Riconoscere che Gesù è Dio, perché con il Padre e lo Spirito Santo è un'unica cosa, è tema di cui l'autore è ben consapevole e lo dice con il sottotitolo: *L'umanità di Gesù come un velo*. La domanda che pongo è la seguente: In che momento i discepoli hanno capito che Dio è Padre e Figlio e Spirito Santo?

La risposta che dà Ratzinger a questa domanda è che Gesù era pienamente cosciente di essere Figlio di Dio fin dall'infanzia, e fin dall'inizio della sua predicazione affermava la pretesa della propria divinità con parole e con atti il cui significato doveva essere ben chiaro a chi lo ascoltava. Ad esempio quando Gesù dettava dei nuovi insegnamenti non richiamandosi alla Torah, come facevano tutti gli altri "maestri", ma ponendo se stesso come l'autorità alla base di questi insegnamenti («avete inteso che fu detto... ma io vi dico»), di fatto poneva se stesso sullo stesso piano della Torah, che secondo la religione ebraica proveniva direttamente da Dio.

L'autore condivide con Ratzinger il pensiero che Gesù sia pienamente cosciente della sua divinità fin dall'infanzia, ma sostiene che la sua rivelazione è stata progressiva e che i suoi discepoli non hanno compreso la

sua divinità se non dopo la risurrezione, e solo dopo la risurrezione hanno compreso il pieno significato delle parole e delle azioni di Gesù.

Il metodo storico-critico, nelle sue frange più estremiste, sostiene che la divinizzazione di Gesù fu un fenomeno successivo alla sua morte, sviluppatisi nell'ambito del cristianesimo primitivo. Secondo questa teoria i cristiani mitizzarono la storia di Gesù, arricchendola di episodi che ne mostrassero la divinità. Un esempio potrebbe essere quello di Gesù che cammina sulle acque, fatto assolutamente rifiutato dalla critica storica, che invece sostiene si tratti semplicemente di un racconto con cui si vuol dimostrare il dominio di Gesù sulla natura e sulle forze del male.

Anche in questo caso mi trovo veramente a mio agio nel sostenere l'interpretazione dell'autore sempre a favore della storicità dei Vangeli e convinto che Gesù abbia gradualmente manifestato il suo essere divino fin dall'inizio, ma sarei più allineato nella scia di Ratzinger per credere che anche i discepoli abbiano cominciato a intuire e a riconoscere la divinità di Gesù gradualmente e fin dall'inizio, e non solo dopo la risurrezione.

Prendiamo adesso in esame la cronologia.

Portiamo innanzitutto la nostra attenzione sulla nascita di Gesù con una domanda buffa: Com'è possibile che Gesù sia nato prima di Cristo? Com'è possibile che la nascita di Gesù sia collocata nel sesto anno avanti Cristo? Questo è il primo problema che deve affrontare chi vuole legare gli eventi della vita di Gesù alla data in cui sono avvenuti. Per collocare la nascita di Gesù è bene ricordare un monaco vissuto nel sesto secolo dopo Cristo, Dionigi il Piccolo. Questo monaco fissò la nascita di Cristo nell'anno 754 dalla fondazione di Roma e fu lui a introdurre l'uso di cominciare a contare gli anni a partire dalla nascita di Cristo. Quindi, quello che per noi è l'anno 1, l'anno della nascita di Gesù, è l'anno 754 dalla fondazione di Roma. Successivamente però gli studiosi riuscirono a fissare le date del regno di Erode il Grande, regno che finì con la morte di Erode nell'anno 750 dalla fondazione di Roma. Evidentemente Dionigi il Piccolo aveva fatto un errore di calcolo, tanto più che il Vangelo lega la nascita di Gesù non solo al regno di Erode il Grande, ma anche al censimento di Quirinio, censimento probabilmente avvenuto nel 6 avanti Cristo. Pertanto, con grande probabilità Gesù è nato nel sesto anno prima di Cristo.

Altro elemento fondamentale che fa da cornice alla vita di Gesù è la sua morte. Gesù è morto mentre Caifa era sommo sacerdote e quindi sappiamo che sicuramente la morte va collocata tra il 18 e il 36; il campo

si restringe ulteriormente, perché Ponzio Pilato amministrava i territori occupati dai Romani in Palestina tra il 26 e il 36.

Un altro elemento per determinare la data della morte di Gesù è il Vangelo di Luca, che dice che Gesù aveva circa 30 anni quando cominciò il suo ministero. Giovanni aggiunge un'altra informazione biografica, quando i giudei, durante una disputa, dicono a Gesù: «Non hai ancora 50 anni e hai visto Abramo?». Sempre nel Vangelo di Giovanni, troviamo un'altra indicazione che è sempre frutto delle critiche dei giudei, i quali dicono a Gesù: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Tenendo conto che i lavori nel tempio erano cominciati nel 19 avanti Cristo questa frase deve essere stata pronunciata circa nel 28 d.C.

Raccogliendo tutte queste informazioni possiamo formulare l'ipotesi plausibile che Gesù sia nato nel 7 a.C. e sia morto nel 30 d.C. all'età di 37 anni. Tuttavia, pur essendo fondata questa ipotesi, è pur sempre un'ipotesi, non è certezza.

C'è un ulteriore elemento di incertezza nei racconti della passione che non riguarda l'anno, bensì il giorno. Nei sinottici Gesù muore nel giorno della Pasqua ebraica, tant'è vero che nell'ultima cena Gesù consuma la cena della festa di Pasqua. Nel Vangelo di Giovanni invece la cena non è descritta come la cena della Pasqua; anzi, durante il processo e quindi dopo la cena, si dice chiaramente che era la preparazione della Pasqua. Secondo Giovanni, pertanto, Gesù è morto nel giorno precedente la Pasqua ebraica. Di fronte a questo dilemma ci sono diverse soluzioni proposte: per esempio si dice che siccome la Pasqua durava otto giorni, non si pone nemmeno il problema; altri dicono invece che la differenza va imputata al fatto che Giovanni facesse riferimento a un calendario diverso da quello degli altri evangelisti.

Anche in questo caso, come per la nascita, la ricostruzione di una cronologia degli eventi è basata su ipotesi che hanno a volte un forte fondamento, a volte meno forte.

All'interno di questa parentesi della nascita e della morte, che abbiamo sinteticamente analizzato, si inseriscono poi tutti gli eventi della vita di Gesù disposti nell'ordine che sembra essere il più probabile, ma che anche in questo caso non è certo.

Nello scrivere la *Vita di Gesù Cristo* e nel disporre gli eventi in ordine cronologico, l'autore si avvale non solo delle indicazioni contenute nei

TITO M. SARTORI



# Meditazioni sui VANGELI



SHALOM



*Collana: IL FIGLIO*

TITO M. SARTORI

# Meditazioni sui Vangeli

EDITRICE SHALOM

Testi: **Tito Maria Sartori**

© Editrice Shalom – 21.04.2019 Risurrezione del Signore

© 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena

ISBN **978 88 8404 571 3**

**Per ordinare il cofanetto (2 volumi) citare il codice 8937**



Via Galvani, 1  
60020 Camerata Picena (AN)

**Tel. 071 74 50 440**

dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 19:00  
sabato dalle 9:00 alle 17:00

Numero Verde  
**800 03 04 05** solo per ordini

**Fax 071 74 50 140**

in qualsiasi ora del giorno e della notte

**ordina@editriceshalom.it**

**www.editriceshalom.it**

## PRESENTAZIONE

Con questa serie di meditazioni sui Vangeli l'autore ha portato a compimento la sua impegnativa e fruttuosa ricerca sul volto di Cristo. L'autore ha dedicato tutta la sua vita a tale ricerca, seguendone le orme fin dalla sua prima formazione cristiana e poi come frate Servo di Maria e come sacerdote.

Con l'opera precedente, intitolata *Vita di Gesù Cristo*, aveva ricostruito cronologicamente la biografia di Gesù di Nàzaret, documentando la verità storica del Vangelo e fornendo la contestualizzazione degli eventi nell'ambito geografico, sociale e religioso. La conoscenza storica di Gesù di Nàzaret è la radice dell'albero che ci permette di riconoscere che Gesù è il Signore, vero Dio e vero uomo. I frutti di questo albero li troviamo in quest'ultima opera: *Meditazioni sui Vangeli*.

Ora non siamo più occupati a chiederci che cosa sia accaduto durante la vita di Gesù, e possiamo meditare sul significato dei Vangeli. Non ragionamento soltanto, ma meditazioni; non un mero esercizio della ragione per analizzare il Vangelo, ma meditazione che coinvolge tutto quello che noi siamo, mente, anima e corpo, per gustare e vedere quanto è buono il Signore.

Mente, per riflettere ed entrare nella profondità della rivelazione. Non siamo tuttavia sollevati dalla fatica della comprensione della Parola di Dio; l'autore offre a noi il risultato della sua ricerca, lasciandoci il compito di integrarla con la nostra riflessione personale.

Anima, perché le parole di Gesù sono parole di vita eterna, parole che toccano la nostra anima. Le meditazioni alimentano la nostra fede e ci aiutano a maturare nel rapporto con Dio, per una fede adulta e solida ancorata sulla roccia della Parola di Dio.

Corpo, perché le meditazioni ci spingono a ripensare anche noi stessi, al nostro stile di vita, al modo in cui siamo cristiani. Durante la lettura è come se l'autore ci prendesse per mano e ci accompagnasse all'interno del racconto del Vangelo, così che noi stessi ci sentiamo parte del racconto, noi stessi ci troviamo accanto a Gesù, con i discepoli da un lato, e farisei e scribi dall'altro, e fra le folle presenti ci siamo noi a sbirciare quello che accade. Quando chiudiamo il libro, al termine della meditazione, siamo come quei personaggi del Vangelo che, dopo aver mangiato il pane da lui

distribuito, tornano alle loro case cambiati da questo incontro.

Mi auguro che questo libro di meditazioni possa essere di aiuto a tante persone alla ricerca di verità. Come scrive l'autore nella 75<sup>a</sup> meditazione: «Le verità incomplete possono provocare confusione; solo la verità tutta intera, anche se dolorosa, porta luce e chiarezza».

Stefano Maria Bordignon  
Licenziato in Teologia Biblica

## PREFAZIONE

Con la biografia di Gesù sono stati raccontati gli avvenimenti che contrassegnarono il suo cammino tra di noi, tracciando a grandi linee l'inizio della sua vita, un leggero flash sulla sua adolescenza, e un arco significativo della sua azione adulta svolta dall'autunno del 27 al 7 aprile del 30 d.C.

Sono queste le tre grandi tappe di una vita significativa per lo sviluppo della civiltà umana.

Con le seguenti meditazioni si rifà quel cammino, soffermandosi a meditarne i tratti salienti. La meditazione può infatti aiutare ad approfondire temi e avvenimenti, a tracciare linee di penetrazione nelle umane vicende in grado di offrire qualche cosa di sempre nuovo, colto nel susseguirsi di tempi e di prospettive aperte a considerazioni atte a rileggere con l'esperienza ultima le vicende antiche, ripresentate oggi, ma sostanzialmente riconducibili all'uomo di sempre.

Davvero il Vangelo di Gesù, nella innegabile validità del messaggio trasmessoci, ci ripresenta, pur nel variare delle circostanze e delle modalità, il nostro essere persone fragili, deboli, con gioie e pene, successi e sconfitte, bisognose sempre di amore e di speranza per continuare a vivere almeno umanamente. Con questo senso di finitezza siamo invitati a sfogliare queste pagine, meravigliati di come Gesù sia vissuto tra di noi come fosse uno qualsiasi, tanto il velo della sua umanità oscurò la trascendenza divina della sua Persona. L'umanità nostra così piena di limiti ed imperfezioni lo circondò fino al termine estremo della sua vita nel tempo.

Emerge l'infinita pazienza della sua umanità. Stranamente sconosciuto ai suoi compaesani, circondato da dodici apostoli dei quali solo uno, Matteo, era in grado di maneggiare la penna, si adattò a loro, addirittura lasciandoli parlare liberamente, standosene egli in disparte, limitandosi talvolta, alla fine, a porre loro degli interrogativi per conoscerne il pensiero preciso.

Malgrado questo suo comportamento dimesso, tuttavia appare evidente l'ammirazione dei suoi, il loro amore a lui, decisi a difenderlo quando gli avversari gli tendono insidie, convinti di essere di fronte ad un autentico profeta di Jahvè (YHWH), da questi assistito in maniera particolare, soprattutto nei casi in cui il potere da lui esibito richiedeva una eccezionale assistenza divina.

Altro argomento di rilievo straordinario concerne il rapporto di Gesù con le persone. Sono suoi amici anche coloro che teoricamente avrebbero dovuto

contrastarlo, come Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea, essendo essi farisei e membri notabili del Sinedrio. Colpisce il fatto del suo amore alla povera gente, ai malati di qualsiasi tipo, la sua accoglienza affettuosa dei peccatori, perfino delle prostitute. Qualsiasi persona lo poteva avvicinare: soldati, mercanti, intellettuali come gli scribi, perfino persone di poca cultura da lui addirittura privilegiate di gesti che lasciano meravigliati, come quando, nella scelta, chiama a seguirlo dei pescatori, perfino dei pubblicani disprezzati da tutti.

La sua fama di taumaturgo e di affascinante affabulatore lo segue a dismisura e folle innumerevoli di persone gli vanno dietro a migliaia per più giorni, anche in luoghi deserti.

Meraviglia che un uomo di tale statura, vissuto per quasi trent'anni in un borgo di montagna, risulti poi quasi sconosciuto ai suoi compaesani, con i quali ogni venerdì sera e ogni sabato mattina pregava nella sinagoga del paese. Per loro egli era il figlio del falegname, Giuseppe, e di Maria; suoi congiunti (cugini) risultavano Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda (Mt 13, 55).

Improvvisamente nel 28 d.C. quest'uomo inizia una attività pubblica attorniato da un gruppo di uomini da lui stesso scelti, malgrado essi di lui non avessero mai avuto alcuna precedente conoscenza. Nonostante una così oscura genesi, egli verrà in seguito a contatto con personaggi di rilievo come il re Erode e il governatore romano Poncio Pilato.

È celibe. Non dimostra particolare attenzione all'elemento femminile, al punto tale da essere dalle donne cercato e fatto oggetto di cure estese all'intero gruppo di uomini da lui chiamati a seguirlo, investendo in tale opera tempo e denaro. Meraviglia che un uomo così affascinante e così ricercato da folle di persone, non dimostri il minimo cenno di debolezza sul piano sentimentale, pur coltivando delle amicizie, come quelle riservate agli amici di Betania, limitate in modo assoluto al piano soprannaturale.

Anche il suo rapporto con i familiari, dei quali nel Vangelo – come detto sopra – si accenna a qualche nome, non appare affatto entusiasta. Per ben due volte infatti si mette in rilievo la loro mancata fiducia in lui. Essi non emergono come suoi difensori. Eppure costoro avrebbero pur dovuto conoscerne la straordinaria cultura. Pare invece che non ne avessero il minimo sentore, ritenendolo, come i compaesani, un qualsiasi artigiano.

Il silenzio che per circa trent'anni lo accompagnò lascia perplessi, perfino increduli. Le meditazioni che seguono dimostrano invece quale mistero sia stato per l'umanità intera la vita nascosta di Gesù di Nàzaret.

L'Autore

# PARTE PRIMA





## 1. Il silenzio (Gv 1, 1-14)

Stranamente nell'accingersi ad intraprendere l'azione tesa a penetrare il mistero dell'incarnazione del Verbo, la prima impressione che ci assale è il silenzio. Non si tratta dell'episodio piccolo di una vita, ma del mistero dell'eternità che si affaccia di fronte a noi con l'incubo del tempo infinito.

A spingerci su questa linea è la stessa liturgia natalizia, che si allaccia al testo del libro della Sapienza: *Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo rapido corso, la tua parola onnipotente dal cielo, dal suo trono regale, guerriero implacabile, si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio, portando, come spada affilata, il tuo decreto irrevocabile e, fermatasi, riempì tutto di morte; toccava il cielo e aveva i piedi sulla terra* (*Sap 18, 14-16*).

Giustamente la Bibbia di Gerusalemme, nel commento a questo testo, precisa il senso dell'avvenimento: «L'insieme assume un significato apocalittico e la parola di giudizio prefigura non l'incarnazione del Verbo (contrariamente all'uso che la liturgia ha fatto di questo testo), ma l'aspetto terrificante della sua seconda venuta».

Silenzio di Dio per millenni e silenzio di Dio per altri millenni anticipano l'epilogo dell'uomo sulla terra. È proprio così? Non v'è dubbio che la risposta sia difficile, per non dire impossibile a noi. C'è però una verità che si estende da un capo all'altro, un'affermazione colta sulla penna di Giovanni: *Dio è amore* (*1Gv 4, 8*). L'amore, cioè Dio, è la vita, non la morte, che invece ne è cessazione. E noi siamo chiamati alla vita dallo stesso Gesù nelle ultime parole rivolte ai discepoli prima di lasciare il Cenacolo: *«Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità, e il mondo riconosca che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me. Padre, ciò che tu mi hai dato, voglio che dove sono io siano anch'essi con me, affinché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato, perché mi hai amato prima della creazione del mondo»* (*Gv 17, 23-24*).

Dalle parole di Gesù si coglie almeno una certezza: i figli di Dio, gli eletti, come gli apostoli presenti nel Cenacolo, non conosceranno la morte, ma solo la vita del Padre. Non solo. Essi – gli apostoli – e noi con loro, abbiamo come destinazione la contemplazione della gloria di Gesù risorto. Contemplare la gloria, che senso ha? La gloria non la si contempla, la si vive. La gloria è la trasformazione dell'essere. Che cosa si può provare nel passaggio dall'essere finito a divenire infinito? Questo è il mistero della nostra vita. Per tutta la vita noi conosciamo solo il finito, in esso consumiamo i nostri giorni, sperimentando in continuazione la transizione dall'essere al non essere man mano che agiamo e raggiungiamo qualcosa per rimanerne subito privi. Questa è l'esperienza dell'essere contingenti, ossia finiti, sempre, comunque, di qui la nostra scontentezza, quell'avere e quel non avere, quel desiderio di divenire, di raggiungere qualcosa o qualcuno, sempre insaziabili e sempre protesi in avanti.

Che cosa significa tutto ciò? Significa finitudine inesprimibile. Siamo immersi nel finito idolatrato come infinito, quell'infinito che non è, mentre Dio è colui che è, Jahvè! Gesù che ne è la proiezione divina rivestita di umanità, Verbo fatto carne nel seno di Maria, crocifisso e poi risorto da morte, trasfigurato nelle piaghe divenute luce e potenza divina per noi. Anche noi siamo chiamati a non morire. Siamo crocifissi nel tempo per divenire gloriosi nell'eternità. Questa è la gloria che Gesù ci riserva, perché glorificati da lui, in lui si diventi una cosa sola, partecipandone il medesimo destino eterno.

È come se la nostra vita fosse muta, silente. Tutto ciò che facciamo, tutto ciò che amiamo di finito nella vita, dalla famiglia al lavoro, dalle attività alle inattività, tutto fosse apparenza ed è apparenza, perché finirà nel giro di poche decine d'anni, e nulla rimarrà di noi come la storia millenaria dell'umanità testifica. Tutto precipiterà nel silenzio. Cogliere il silenzio è cogliere la nostra divina grandezza. Il silenzio è il vestito di Dio riservato a ciascuno di noi. È il vestito dei figli della luce e dell'amore, perché Dio è luce e amore (1Gv 1, 5; 4, 8).

## 2. L'intervento di Dio nella storia (Lc 1, 38; 2, 1-7)

La storia è solo nostra. Essa è da noi concepita come tempo, ma il tempo, dicono gli astrofisici, non esiste, è solo convenzione umana. Noi infatti non siamo. Solo Dio è. Appunto perché non siamo, siamo costretti a dire quando lo siamo, per sapere come davvero siamo. Stranamente, il tempo che non è, costringe noi ad essere.

Meraviglia pertanto che Colui che è, Dio, si umili ad entrare nel tempo che non è, quasi rivestendone le vesti, per poter apparire diverso, cioè come noi. Questa è la storia, in breve, dell'incarnazione del Verbo.

Ma come apparire? Noi, per essere, dobbiamo accettare sia il luogo atto al concepimento sia il cuore di una madre. Ed è esattamente ciò che avvenne a Nàzaret, in Galilea, e nel cuore di una giovane madre che si chiamava Maria, fidanzata ad un uomo di nome Giuseppe.

Ma è intervenuto proprio Jahvè? Con quali modalità? Dio non interviene mai personalmente, perché non è possibile all'Infinito entrare in contatto con il finito dell'uomo senza distruggerlo. Ne troviamo conferma nell'Antico Testamento nelle parole di Jahvè: *«Ma tu [Mosè] non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo»* (Es 33, 20).

La ragione è indicata nel commento della Bibbia di Gerusalemme: *«C'è un tale abisso tra la santità di Dio e l'indegnità dell'uomo, che l'uomo dovrebbe morire vedendo Dio, o soltanto udendolo. Perciò Mosè, Elia e anche i serafini si velano la faccia davanti a Jahvè. Restando in vita dopo aver visto Dio, si prova una sorpresa riconoscente o un timore religioso. È un raro favore che Dio concede particolarmente a Mosè, come al suo «amico», e a Elia, che saranno testimoni della trasfigurazione di Cristo, la teofania del NT, e resteranno nella tradizione cristiana, come i rappresentanti eminenti della grande mistica. Nel NT, la “gloria” di Dio si manifesta in Gesù, ma Gesù solo ha contemplato Dio suo Padre. Per gli uomini la visione faccia a faccia è riservata alla beatitudine del cielo».*

Nelle parole ora lette, si evidenzia, come indicato dal testo evangelico, come l'umanità di Gesù è proiezione divina inserita nella storia. Un inserimento delicato, rispettoso della finitezza umana, talmente coinvolgente da oscurarne la divina potenza. Ed è interessante che tale inserimento non prenda le mosse dalla storia giudaica, ma da quella romana. Il punto di riferimento per la nascita del Verbo incarnato è infatti Cesare Augusto,